



## Nota del naturalista.

*Delle grandi vallate bergamasche, questa è la più ampia e la più pittoresca.*

*Questo giudizio dell'autore della Guida delle Prealpi Bergamasche non è da tutti accettato, ma sarà meglio valutato ora che la ferrovia ci porta a Piazza Brembana dove ci si presenta un panorama nuovo e inaspettato.*

*La valle in questo ultimo tratto, stretta dapprima tra ripide pareti, sulle quali si annida Camerata Cornello, Patria dei Tasso, si allarga al Piano Scalvino, si suddivide a zampa d'oca, quale invitandoci a risalire gli affluenti del Brembo per raggiungere i valichi che mettono in comunicazione l'alta Valle Brembana colla Valle Seriana verso oriente, colla Valtellina a nord e la Valsassina ad occidente.*

*Il Brembo si costituisce in unità a Lenna col concorso di affluenti che confondono le nostre cognizioni idrografiche. Poichè giova sapere che per i valligiani Brembo equivale a fiume per eccellenza e quindi l'emigrante vi parla del Brembo di Francia come il valligiano vi parla del Brembo di Fondra e del Brembo di Mezzoldo che si riuniscono a Lenna, del Brembo di Foppolo e di quello di Cambrembo, che unendosi formano il Brembo di Valleve.*

*Il modellamento dell'Alta Val Brembana è dovuto in gran parte all'azione dei ghiacciai che in principio dell'epoca umana ricoprivano tutta questa zona, portando la loro fonte a Lenna. Il ghiacciaio del Brembo d'Olmo era formato da tre ghiacciai minori che scendevano lungo la Val Stabina, e le valli di Averara e*

*di Mezzoldo, disseminando lungo il percorso numerosi massi erratici.*

*I ghiacciai di Valleve e di Carona confinavano a Branzi e prima di raggiungere la fronte comune a Lenna, ricevevano a Bordogna il contributo del ghiacciaio di Valsecca. Lo sviluppo di questi ghiacciai è dovunque segnato da massi erratici e alcune morene si presentano ancora così fresche da sembrare abbandonate da poco tempo. Tra i massi erratici ricordo quello granitico di Carona dal quale furono cavati i paracarri della strada; esso era importante per la sua mole, ma più ancora per la sua costituzione perchè, essendo di granito e mancando il granito nella valle, esso ci testimoniava che il ghiacciaio della Valtellina comunicava con quello della Valle Brembana, al quale cedette uno dei massi che portava sul dorso.*

*Sono pure, almeno in parte, effetto di questi ghiacciai i numerosi laghetti, che ingemmano la nostra valle, e le cascate.*

*L'azione cresciva dei fiumi e dei ghiacciai ha messo allo scoperto depositi minerari che meritano di essere ripresi in esame spesso seguendo le tracce di antiche scavazioni.*

*Le miniere di ferro spatico o siderite di Valtorta erano già attive nel 1223: esse si collegano con quelle dell'alta Valle del Varrone che salgono fino al passo di Trona, dove ancora affiorano banchi potenti. Le antiche cave si possono rintracciare sul monte Parisolo verso Averara, e sullo sperone tra Cambrembo e Foppolo, a Moio de' Calvi: nella contrada Capo-*

valle di Roncobello si trovano ruderi di forni fosorîi che erano alimentati dai minerali della Valsecca. Più importanti sono gli affioramenti di Carisole sopra Carona e quelli che ora si vanno ricercando al lago Vanina e al lago del Diavolo presso le sorgenti del Brembo, in banchi di 2 a 8 metri di spessore, nei quali la siderite è mescolata con pirite e calcopirite.

L'industria del rame non si presenta remunerativa: la calcopirite si può cavare presso Valtorta e il Maironi da Ponte in principio del secolo scorso scriveva: « in Fondra si veggono ancora grandi tagliamenti aperti nella montagna per cavare il rame ai tempi dei Romani ».

In documenti del secolo XV si fa menzione di miniera di piombo argentifero a Valtorta, dove anche recentemente si sono fatte ricerche per la vicinanza della miniera di galena argentifera di Camisolo.

Presso Valtorta è pure stata trovata la calamina, ma in generale i minerali di zinco sono ricercati più in basso a Lenna, Cespedosio, Camerata, S. Pietro d'Orzio, Dossena e sui monti che circondano Oltre il Colle.

L'industria chimica potrà trovar vantaggio dalla fluorite di S. Pietro d'Orzio, dal gesso di S. Brigida e di Val Taleggio, dalla barite che si va intensamente ricercando con buon esito. L'arte decorativa si rivolgerà ai marmi lumachella di Mezzoldo e di Bordogna, ai marmi rossi di Val Parina e del monte di Pegherolo, disseminati anche nel materiale glaciale sul piano Scalvino.

Il costruttore non dimenticherà le ardesie tegulari che si cavano tra Branzi-Carona e, col

prolungamento della ferrovia, avrà a disposizione il conglomerato di Camerata Cornello. Questo conglomerato era usato molto in passato e la sua resistenza è dimostrata da parapetti di ponti e di strade da pilastri e stipiti di porte e di finestre.

L'uso di questa pietra, diminuito per il maggior consumo di pietra artificiale, merita di essere ripristinato.

Un'altra roccia che la Città e la Provincia non dovrebbe trascurare è il porfido quarzifero, del quale una grande colata si trova da Fondra a Branzi. Estendendosi l'uso del pietrisco e dei masselli per le strade, sarebbe cosa opportuna che si facessero prove anche con questo materiale per determinare la resistenza.

Troppo poco noi conosciamo la nostra valle, mentre sui nostri monti incontriamo alpinisti, i quali non parlano la nostra favella; questi vanno raccogliendo esemplari della nostra ricca flora e specialmente piante medicinali o catturano rari esemplari di ermellino o di lepre bianca.

Sui nostri monti incontriamo geologi i quali scendono col sacco pieno di... sassi. Sassi, voi dite, e sono gli avanzi fossili di animali che, molte decine di secoli or sono popolavano quel mare che allora copriva l'Italia. È l'abate Stoppani che ha resi classici nella scienza geologica i nomi di Dossena e Lenna, per la quantità non ordinaria di fossili raccolti in quelle località. Sono sassi per il profano, ma per lo studioso sono pagine incancellabili che narrano le vicende molto preistoriche della nostra terra.

Sac. prof. ENRICO CAFFI.